

Basta sparare sugli insegnanti

*La Stampa,
venerdì 9 maggio*

Ho letto con una certa amarezza l'articolo di Luca Ricolfi di ieri relativo ai mali della scuola e ai test Invalsi; lo interpreto, almeno nella sua parte finale, come l'ennesimo attacco agli insegnanti che concedono maturità e licenze medie ad allievi carenti in numerose discipline che nonostante tutto vengono promossi.

La domanda è: come mai è stato permesso che succedesse tutto questo? Di fronte alla dilagante ignoranza, la ricetta è semplice: per evitare questo sfacelo «basterebbe che gli insegnanti rispettassero i programmi e non abdicassero al loro ruolo» (così recita l'articolo).

Rispettare i programmi? Faccio un esempio, il mio: prima che prendesse il via quest'ultima folle riforma fatta come tutte le precedenti senza alcuna logica ma solo per ottemperare al programma di tagli imposto dal Ministero, avevo a disposizione 9 ore nel triennio per insegnare la mia materia e ho sempre cercato di «obbedire» ai programmi con un discreto risultato. Adesso ho 4 ore nel biennio e il programma ministeriale mi chiede di svolgere le stesse cose di prima. Possibile?

Sa invece secondo me qual è il male maggiore della scuola? E che tutti, Lei compreso professore, mi scusi, pensano di sapere sempre ciò che si può o si deve fare, e quindi ognuno ha la sua ricetta magica che naturalmente è infallibile. A me piacerebbe che ognuno di voi che scrivete, parlate, decidete per gli altri, veniste a vedere che cosa c'è in un'aula: il ragazzo con le crisi di panico, l'allievo che arriva pieno di lividi per le botte in famiglia, il cinese (o l'indiano, il rumeno, il marocchino) che arriva a metà anno senza sapere una parola di italiano (e che deve essere inserito, seguito, aiutato...), il disabile senza sostegno e altro ancora... Fondi da destinare a queste criticità? Zero.

Questo è il nostro quotidiano e tutti noi cerchiamo di fare il massimo, o il meglio possibile, e siamo coscienti che ci sarebbe tanto da migliorare, ma non abbiamo poi tante alternative: possiamo scegliere se seguire i programmi o cercare di far crescere le persone. Io credo che un ragazzo che crede in sé sia una conquista maggiore un vantaggio per la comunità.

Gabriella Bertero
*insegnante,
da trent'anni in un
istituto professionale*

